

Primo piano | La grande opera

Renzi rilancia il Ponte sullo Stretto: «Crea lavoro» I 5 Stelle all'attacco

Boldrini: altre priorità. D'Alema: regalo a Silvio
Incontro su Human Technopole: il via a gennaio

Le tappe

● Il Ponte sullo stretto di Messina è un progetto di un'infrastruttura a campata unica di 3.300 metri (sarebbe il più lungo al mondo)

● Nel 2005 il consorzio di imprese Eurolink, capofila Impregilo, vince la gara d'appalto come contraente generale

● Nel dicembre 2009 vengono avviati i primi lavori propedeutici. Il mese dopo viene presentato il progetto preliminare

● Nell'aprile 2013 il governo mette in liquidazione la società «Stretto di Messina»

MILANO «Noi ci siamo. Se siete nella condizione di portare le carte e di sbloccare ciò che è fermo da dieci anni, noi sblocciamo». Il premier Matteo Renzi, in visita a Milano, ha aperto nuovamente al Ponte sullo Stretto, spiegando che il governo è «pronto». Il luogo scelto dal presidente del Consiglio per l'annuncio non è casuale: la Triennale, dove si è tenuta l'inaugurazione della mostra che celebra i 110 anni del gruppo Salini Impregilo, tra le aziende che hanno vinto la gara per costruire il Ponte.

È un'opera che potrebbe «togliere dall'isolamento la Calabria», ha spiegato il premier, rendere la Sicilia più vicina e «creare 100 mila posti di lavoro». L'amministratore delegato di Salini Impregilo, Pietro Salini, ha detto che il suo gruppo è «sempre pronto». «Dobbiamo riprendere le discussioni con Ferrovie e Anas, che sono i principali azionisti del progetto. Dobbiamo preoccuparci di rendere l'opera meno impattante possibile sui conti dello Stato», ha detto Salini, sottolineando che se vengono create condizioni che permettono agli investitori di investire a lungo termine «il Ponte si fa con i soldi degli altri». Nei giorni scorsi Pietro Salini aveva spiegato che la società sarebbe in grado di costruire il Ponte nel giro di sei anni, dato che «le condizioni sono favorevoli e irripetibili. Tassi bassissimi, fondi europei e la possibilità di scorporare gli investimenti per le infrastrutture dal deficit». Già nel

2014 Salini aveva lanciato segnali a Renzi, dicendosi disposto a rinunciare alle penali in cambio di un cambio della rotta del governo.

Il Ponte a campata unica (che con i suoi 3.300 metri sarebbe il più lungo del mondo) torna tra le grandi opere infrastrutturali di attualità. Questo progetto non è nuovo. Nasce nel 2001, quando il secondo governo Berlusconi lo mette in cima alla lista delle opere strategiche previste dalla legge obiettivo. La gara è vinta nel 2005 dal consorzio «Eurolink» guidato da Impregilo (poi acquisita da Salini nel 2013). Il governo cambia e il progetto si ferma. Nel 2011 la Camera approva una mozione per cancellare i finanziamenti. Nel 2012 il governo Monti manifesta l'intenzione di non procedere. Ad aprile 2013 è firmato il decreto per chiudere la «Stretto di Messina spa». La società viene commissariata e messa in liquidazione.

Ieri il rilancio della grande opera da parte di Renzi. Cosa che non ha mancato di sollevare commenti positivi e critici.



L'infrastruttura
Il capo del governo: è un'opera che toglierebbe la Calabria dall'isolamento

che. «Se dovessi decidere le priorità per me non sarebbe quella — ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini —. Sarebbe rilanciare il lavoro a Sud e mettere in sicurezza il territorio». Beppe Grillo ha commentato su Twitter: «Ren-

La visita

Il premier Matteo Renzi a Milano (foto Corradini / Tam Tam)

Le celebrazioni

Salini Impregilo
Libro, mostra e francobollo per i 110 anni



Un francobollo (foto) da 0,95 euro delle Poste italiane, un libro (*110 years of future*) edito da Rizzoli e un video realizzato da Giovanni Minoli sulla storia e l'eccellenza del gruppo per celebrare i 110 anni di Salini Impregilo. A tutto questo si aggiunge una mostra multimediale (visitabile fino al 6 novembre alla Triennale di Milano) «Beyond. Delivering the Future for the Past 110 Years». «Salini Impregilo — ha detto l'ad, Pietro Salini — opera in oltre 50 Paesi con 35 mila dipendenti di 100 nazionalità diverse».

La struttura

HUMAN TECHNOPOLE

È il centro dedicato alla ricerca e alla cosiddetta medicina predittiva che sorgerà all'interno dell'ex area Expo a Milano. L'infrastruttura centrale di laboratori ospiterà a regime circa 1.500 tra ricercatori, tecnici e amministrativi. La fase di start up durerà tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zi 2012: «Gli 8 miliardi del #pontesullostretto li dessero alle scuole». La sua parola vale zero. Il 4/12 si avvicina». Il ponte? «È un omaggio agli 80 anni di Berlusconi», ha ironizzato Massimo D'Alema a «Di Martedì» su La7. Sulla questione è stato interpellato il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone: «Non intervengo sull'opportunità dell'opera. Sono scelte di tipo politico. I rischi di infiltrazioni e di corruzione non possono fermare le opere pubbliche». In un «Paese normale» questi pericoli devono semmai essere «sterilizzati e rimossi».

Nella visita cominciata all'ospedale San Raffaele («è finito il tempo dei tagli alla sanità»), ha promesso il premier nell'aula magna dell'Università Vita-Salute) Renzi è poi andato al Piccolo Teatro Grassi per la presentazione dello «Human Technopole», la cittadella della scienza che sorgerà nella ex area Expo. Il presidente del Consiglio vorrebbe far portare su questi terreni anche la sede dell'Agenzia europea del farmaco, prima ancora che la Borsa. «Non puntiamo alla candidatura per le grandi istituzioni finanziarie, ma per quelle sanitarie». Il progetto prevede la nascita di un polo che ospiterà circa 1.500 fra ricercatori, tecnici e amministrativi. Renzi e il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina hanno già fissato un obiettivo: la posa della prima pietra a gennaio 2017.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto, gli annunci e una società in liquidazione

Un quarto di secolo di giravolte e la causa miliardaria allo Stato

di Sergio Rizzo

Solo una cosa: adesso chi glielo dice a Vincenzo Fortunato che si ricomincia daccapo, e lui dovrà fare le valigie? Da tre anni e mezzo l'ex braccio destro di Giulio Tremonti fa il liquidatore della società Stretto di Messina. L'incarico gliel'ha dato Enrico Letta un mese dopo essere arrivato al governo con un decreto dove c'era scritto che per smantellare la società pubblica che avrebbe dovuto gestire la realizzazione del Ponte fra Scilla e Cariddi non avrebbe dovuto impiegare più di un anno. E già quella era una follia. Com'è infatti possibile fissare per legge un termine simile in un Paese dove le liquidazioni durano quarant'anni?

Secondo il decreto tutto doveva essere finito entro il 15 aprile 2014: è il 28 settembre 2016 e siamo ancora a carissimo amico. Non è colpa di Fortunato, sia chiaro. Ma del pasticcio infernale che è questa storia del Ponte. Con le imprese aggiudicatrici dell'appalto riunite nel consorzio Eurolink guidato da Impregilo, c'è in ballo una causa per risarcimento danni da cui difficilmente lo Stato potrebbe uscirne indenne. Parlia-

790

Millioni di euro
Il risarcimento (più interessi) chiesto dal consorzio per la mancata costruzione

350

Millioni di euro
I soldi che sono stati spesi per il funzionamento della società e i progetti del Ponte

mo di cifre enormi: 790 milioni di euro più gli interessi. Somma alla quale si devono poi aggiungere i 350 milioni già spesi in trent'anni per il funzionamento della società e i progetti dell'opera.

Non sbaglia chi interpreta l'annuncio di Renzi a favore del Ponte come una mossa per recuperare terreno in vista del referendum sulla riforma costituzionale in una Regione con oltre 5 milioni di abitanti dove il consenso per il Pd è in caduta libera. Ma niente di più facile che la promessa di far ripartire il Ponte abbia pure una qualche relazione con questa minacciosa spada di Damocle: noi riapriamo i cantieri e tu ritiri la causa. Di sicuro, la voce della verità è quella di Gianni Vittorio Armani, il presidente dell'Anas, la società pubblica che controlla l'82% dello Stretto di Messina: «La cosa importante è che però poi, una volta deciso cosa fare non si torni più indietro. Il Paese non se lo può permettere...».

Perché non si contano più le volte in cui un governo italiano ha cambiato idea. E questo, indipendentemente dal merito della questione, non è certo stato un buon viatico per l'immagine di un Paese al quale non tutti, all'estero, sono disposti a conce-

dere il massimo dell'affidabilità.

Ricordiamo com'è andata. Nel 1992 Bettino Craxi promette in campagna elettorale che tornando a Palazzo Chigi costruirà il Ponte. Ma scoppia Tangentopoli. Due anni più tardi è il turno di Silvio Berlusconi, che però manda in archivio il progetto. Romano Prodi nel 1996 lo farebbe pure, quel Ponte: dieci anni prima da presidente dell'Iri l'aveva benedetto. Ma nell'Ulivo sono quasi



Il rendering Il progetto del Ponte sullo Stretto (Ansa)

tutti contrari. E si arriva al fatidico 2001 della legge obiettivo. Il Ponte riparte, e prima di andarsene Berlusconi firma il contratto con l'Impregilo, pensando di aver legato le mani al successore. Sbaglia. Con il Prodi bis nel 2006 l'opera finisce sul binario morto. Tuttavia il centrosinistra dura meno di due anni: ecco di nuovo Berlusconi ed ecco il Ponte che ritorna.

La strada sembra definitivamente spianata quando a ottobre 2011 passa in Parlamento una mozione, appoggiata dallo stesso governo Berlusconi, che toglie i soldi al progetto. Impazza la crisi finanziaria e Mario Monti coglie la palla al balzo. Mette il general contractor con le spalle al muro per decreto e il contratto decade. È il primo marzo 2013: il 15 aprile la Stretto di Messina finisce in liquidazione. Il decreto dovrebbe anche limitare i danni a 300 milioni di risarcimento possibile, più i 350 spesi. Ma parte lo stesso la causa miliardaria: lo Stato rischia di pagare una fortuna per un'opera che non c'è. E la giostra ora si rimette in moto. Con la previsione di nuovi posti di lavoro che passa da 40 a 100 mila... C'è qualcosa di male a essere ottimisti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA